

Capitolo 1

L'evoluzione della famiglia

1.1 La famiglia nella società

«La famiglia, corpus complesso, [...] si presenta come una finestra spalancata sul mondo e sul tempo, un osservatorio privilegiato dal quale scrutare un cammino di lungo periodo in cui appaiono inestricabili gli elementi della tradizione e le novità, la conservazione e la “rivoluzione”, le eredità e i cambiamenti [...] Un viaggio a ritroso nel passato è recupero cosciente e consapevole di una dimensione della famiglia spesso sconosciuta o trascurata ed è quanto mai necessario per una ‘cellula affettiva’ che non sembra aver ancora esaurito la propria funzione storica»¹

Dalle parole di Garlati, emerge che il fenomeno ‘famiglia’ si configura molto complesso ed articolato, soprattutto se analizzato dal punto di vista temporale: molti sono, infatti, i mutamenti che in quest’ottica è possibile individuare e altrettanto molteplici gli elementi che per secoli sono rimasti pressoché invariati. Pertanto, risulta necessario ed interessante costruire un quadro storico dell’evoluzione della famiglia, così da rendere chiare le principali trasformazioni avvenute nel corso del tempo e le varie funzioni dalla stessa svolte nelle varie epoche prese in considerazione.

Partiamo dall’origine del termine ‘famiglia’. Alla luce degli studi condotti dall’antropologia culturale, sappiamo che il concetto di ‘famiglia naturale’ è definibile ‘improprio’, dal momento che essa si è rivelata da sempre il frutto di una costruzione sociale. Il termine ‘famiglia’ deriva dal latino familia, che vuol dire letteralmente “l’insieme dei fanuli”, ovvero degli schiavi domestici. Ciò rimanda alla situazione familiare caratteristica dell’antica società romana: qui la famiglia era costituita da due parti, la parte padronale e quella schiavile. Il ruolo di paterfamilias spettava al maschio più anziano, il quale aveva il diritto sia di vita che di morte su quanti

¹ Garlati, 2011, pp.1-3.

componevano il suo nucleo familiare, dunque moglie, figli e schiavi. In quell'epoca storica, il matrimonio – definito *jus connubi* – non era riconosciuto da tutti, ma soltanto da una cerchia ristretta di individui, naturalmente liberi, e godenti della cittadinanza romana (Clemente, 2019, p.1).

Oggi, invece, la famiglia viene intesa come «Istituzione fondamentale di ogni società umana, attraverso la quale la società stessa si riproduce e perpetua, sia sul piano biologico, sia su quello culturale. Le funzioni proprie della famiglia comprendono il soddisfacimento degli istinti sessuali e dell'affettività, la procreazione, l'allevamento, l'educazione e la socializzazione dei figli, la produzione e il consumo dei beni. Tuttavia, malgrado la sua universalità, la famiglia assume nei diversi contesti sociali e culturali una straordinaria varietà di forme, sì da rendere problematico individuare un tratto distintivo che la caratterizzi in ogni circostanza» (Treccani). Definite l'origine del termine 'famiglia' e la relativa concezione moderna, passiamo alla presentazione del percorso evolutivo della stessa, sottolineando i mutamenti più salienti.

1.2 La famiglia nella preistoria e nella società patriarcale: il matrimonio

Il matrimonio, inteso come legame tra soggetti di sesso differente sancito a livello sociale, è nato molto tempo fa. Nel corso dei secoli e in base alle diverse culture, si è affermato in due principali varianti: una monogamica e l'altra poligamica. Nella gran parte dei casi, la poligamia viene perseguita tramite la poliginia, nella quale un uomo ha la possibilità di sposare più donne, ma esiste anche la poliandria, la cui forma prevede la scelta da parte di una donna di poter sposare più uomini (Clemente, 2019, pp.1-2).

Ciò che possiamo definire 'naturale', sulla base degli studi condotti dagli etologi, non è il matrimonio o il legame di coppia duraturo, bensì l'accoppiamento, la procreazione. L'etologia ci comunica, in tal senso, che nel mondo animale il maschio e la femmina, in alcuni casi, assumono ruoli diversi e ben definiti: tra i mammiferi, per esempio, i maschi rivestono

generalmente la funzione di difendere il proprio territorio e di competere con i propri simili per conquistare le femmine, mentre queste ultime si occupano principalmente della sopravvivenza e della cura dei propri figli, fino al momento in cui divengono adulti ed autonomi (Ivi, p.2).

Gli esseri umani, appartenenti al regno dei mammiferi, non sempre si sono resi conto di quale fosse il proprio ruolo, specialmente i maschi in relazione alla capacità procreativa, che pareva essere correlata soltanto alle femmine. In effetti, nel periodo della Preistoria, la donna era considerata non solo una sorta di divinità, ma anche simbolo della fecondità: a testimonianza di ciò, anche le molteplici statuette rappresentanti figure femminili. Gli uomini primitivi, infatti, credevano che la Divinità assumesse le sembianze di una donna, la “Grande Dea”, tanto che nel Neolitico è possibile parlare di ‘matriarcato’. Tuttavia, è fondamentale evidenziare che «in realtà, mancando documenti storici scritti, non si può affermare con certezza che le donne avessero la preminenza sugli uomini» (Ibidem), ma ciò su cui tutti gli studiosi del periodo preistorico concordano è che in quell’era è certo che la famiglia – come la intendiamo oggi – non esisteva. Vi erano, invece, i clan, gruppi sociali all’interno dei quali venivano marcate profonde differenze tra uomini e donne: i primi si occupavano della ricerca di cibo mediante la caccia e la pesca, mentre le seconde della cura dei piccoli e di forme di agricoltura e allevamento. I figli crescevano all’interno dei clan femminili ed è interessante sottolineare, in questo senso, che il loro modello di riferimento maschile non era rappresentato dal padre biologico, che tra l’altro non si conosceva, ma dallo zio materno. Da ciò, è possibile dedurre che le femmine rivestivano, a quel tempo, un ruolo particolarmente importante e degno di nota, allo stesso modo dei maschi: non vi era, pertanto, alcuna gerarchia. Tale quadro sociale, però, cambiò profondamente, scopriamo le motivazioni al riguardo (Ibidem).

In epoca storica, ossia nel momento in cui gli studiosi acquisiscono materiali e documenti di diversa forma su cui investigare, nello specifico quando gli esseri umani apprendono l’arte della scrittura ed iniziano a produrre documentazioni scritte (circa 6000 anni fa), un gran numero di

culture si evolve in un'ottica essenzialmente patriarcale. I perché di questa 'involuzione' furono molteplici:

1) Gli uomini si resero conto del loro ruolo nella procreazione, si diffuse perciò l'idea che il seme dell'uomo fosse l'elemento più importante nel processo generativo, mentre la donna iniziò ad essere vista come un mero 'contenitore'. La presente visione rimase tale fino a quando la scienza chiarì che il nascituro acquisisce metà del corredo cromosomico dalla madre e metà dal padre, dunque il 'merito' della messa al mondo del piccolo spetta ad entrambi allo stesso modo;

2) A causa della trasformazione delle tecniche produttive, in particolar modo con l'innovazione dell'aratro, prese vita l'agricoltura pesante e l'allevamento intensivo. Ciò fece sì che gli uomini divenissero i protagonisti nella produzione del cibo e che le donne assumessero ruoli estremamente marginali (Ivi, p.3);

3) Attraverso la crescente diffusione delle tecniche di agricoltura e allevamento, prende forma la proprietà privata dei mezzi produttivi. Ciò porta alla nascita del concetto di 'patrimonio', in quanto l'eredità viene trasferita ai figli in seguito alla morte di chi detiene un certo potere.²

Quanto appena riportato induce l'uomo a voler sapere necessariamente chi sono i suoi figli, senza nessuna possibilità di errore. Tuttavia, per esserne certo le opzioni sono due:

- Sancire, a livello sia legale che giuridico (naturalmente secondo la cultura dell'epoca), una relazione con una o più donne, così da essere sicuro che l'eventuale discendenza sia 'legittima';

- Assumere il completo controllo sulla sessualità femminile della donna o delle donne con cui il legame è stato sancito.

² Vismara, 1988, p.10; Tamassia, 1910; Torelli, 1947; Besta, 1967.

È per tali ragioni che nasce il matrimonio, in gran parte nella forma della poliginia: a prendere vita, però, è anche una condizione di subalternità della donna, che deve rispettare un certo numero di regole e divieti, specialmente concernenti l'ambito sessuale. Si sviluppa, infatti, il concetto di 'adulterio', che viene punito con la morte e che non ha, invece, alcun valore nel caso in cui viene attuato dall'uomo (Clemente, 2019, p.3).

In sintesi, nella società patriarcale è possibile individuare essenzialmente due tipologie di donne: da un lato quelle che appartengono ad un uomo, dunque mogli, figlie e sorelle e dall'altro quelle che non appartengono, al contrario, a nessuno, ovvero prostitute, vedove, prigioniere di guerra e senza mezzi di sostentamento economico, a disposizione di tutti i maschi. La donna diviene un bene materiale da usare allo scopo di formare alleanze vantaggiose economicamente e politicamente; non solo, ma si diffonde una visione 'malvagia' della figura femminile, basti pensare al mito ebraico della trasgressione di Eva che conduce Adamo al peccato e al mito greco del vaso di Pandora, che racconta di una scervellata fanciulla che, scopercchiando un vaso, si è resa responsabile di tutti i mali che affliggono l'umanità. Vige in quell'epoca, allora, una visione della donna che la ritiene essere inferiore ed allo stesso tempo malvagio, pertanto è la donna stessa a sentirsi tale sin dai primi anni di vita (Ibidem).

È bene, a questo punto, soffermarci su una particolare questione: quali sono le motivazioni che spingono le donne del tempo all'accettazione della situazione di subordinazione rispetto all'uomo e alla non ribellione?

Le cause di ciò sono le seguenti:

- Il primo obiettivo di una donna è quello di mettere al mondo e prendersi cura dei propri figli nel periodo infantile. Dato che nella società patriarcale l'unico modo per farlo consiste nell'appartenere ad un uomo, le donne accettano passivamente il sistema;
- Le donne, dal matrimonio, trovano delle compensazioni, delle quali la più rilevante è rappresentata dal far nascere figli maschi legittimi, elemento ritenuto particolarmente importante e degno di riconoscimento sociale;

- Al fine di rendere più sopportabile le circostanze dell'epoca, le donne tendono ad identificarsi con il proprio uomo, cercando di imitarlo, di condividere i suoi valori, i suoi ideali e spostando il focus che causa frustrazione dal marito alle altre donne, in particolar modo se individuate come rivali o se considerate trasgressive rispetto agli standard del tempo.

- Le donne, essendo dotate di capacità intellettive, mettono in atto strategie diverse rispetto al potere, quali ad esempio la furbizia e la seduzione, armi che inducono l'uomo a rendere implicitamente partecipe anche la donna nelle scelte di vita politico-sociali (Ibidem).

È stata presentata, nel presente paragrafo, la 'famiglia' dalla preistoria all'epoca storica, con particolare riferimento alla società patriarcale: una società che sopravvive per secoli sebbene sia caratterizzata da molteplici elementi negativi in diverse culture contemporanee. La 'famiglia tradizionale', infatti, si fonda proprio sulle basi descritte precedentemente, nonostante è bene precisare che non esisteva a quel tempo la famiglia nucleare come la conosciamo oggi. Passiamo, adesso, all'analisi dello stesso fenomeno nel periodo storico del medioevo.

1.3 Il cristianesimo e la famiglia

«A lungo la struttura e l'organizzazione familiare sono rimaste pressoché invariate, tanto da costringerci ad avviare il nostro racconto dal remoto medioevo: qui si gettano le fondamenta di un istituto che rimarrà sostanzialmente identico a se stesso fino all'età contemporanea, passando tutto sommato indenne attraverso la crisi rivoluzionaria francese. Il decennio compreso tra il 1789 e il 1799 produrrà sì mutamenti radicali, ma di breve durata nell'immediato: come araba fenice, la famiglia sorgerà dalle sue stesse ceneri ripristinando quella impronta autoritaria che l'aveva connotata nel passato, a riflesso e immagine di colui che di quella breve stagione decreterà irrimediabilmente la fine: Napoleone»³.

³ Patti, 2011, p.3; Villata, 2002, pp.377-458

Dalla citazione, si evince che le strutture familiari, a partire dal medioevo, rimarranno in gran parte le stesse sino alla seconda metà del 1700, nella quale vi saranno trasformazioni decisamente rilevanti. Non solo, ma anche che l'Europa, a causa della crisi di potere e di ideali che la attraversò, promosse la diffusione del Cristianesimo, corrente religiosa che contribuì fortemente all'elaborazione di una nuova visione della famiglia: una famiglia basata su principi ampiamente diversi rispetto a quelli tipici del diritto romano, dando il via alla prima imponente evoluzione in senso stretto (Garlati, 2011, p.3). In questo periodo storico, infatti, le famiglie si chiusero in se stesse allo scopo di difendersi, si modellarono secondo consuetudini diverse da città a città, presentando una struttura interna frutto di un impasto di tradizione romana, longobarda e franca: «è la società stessa che per sopravvivere si crea un'organizzazione nuova, assicurando nella famiglia la protezione dell'individuo» (Vismara, 1988, p.17).

Ma qual era la composizione familiare tipica dell'epoca?

A questo proposito, è utile riportare il seguente passo: «Esistevano famiglie a composizione variabile: accanto a strutture allargate, comprensive non solo delle persone discendenti da un unico capostipite, ma anche di ulteriori 'innesti', quali zii, zie e mogli introdotte nella casa paterna dai figli maritati, si trovano nuclei a base più ristretta, diffusi più nelle zone urbane che in quelle rurali, e maggiormente ricorrenti nelle classi medio-basse. Ciò determinava che con il termine familia si indicassero tanto coloro che vivevano sotto lo stesso tetto alle dipendenze di un pater familias quanto globalmente un'intera stirpe comune».⁴

Tuttavia, per argomentare in merito alla visione di 'famiglia' presente nel periodo in questione, risulta fondamentale aprire una parentesi sulla dimensione religiosa che, come è stato accennato precedentemente e come vedremo nello specifico nel presente paragrafo, incide particolarmente sull'idea di famiglia dell'epoca.

⁴ Garlati, 2011, p.4; cfr. Vismara, 1988, p.31